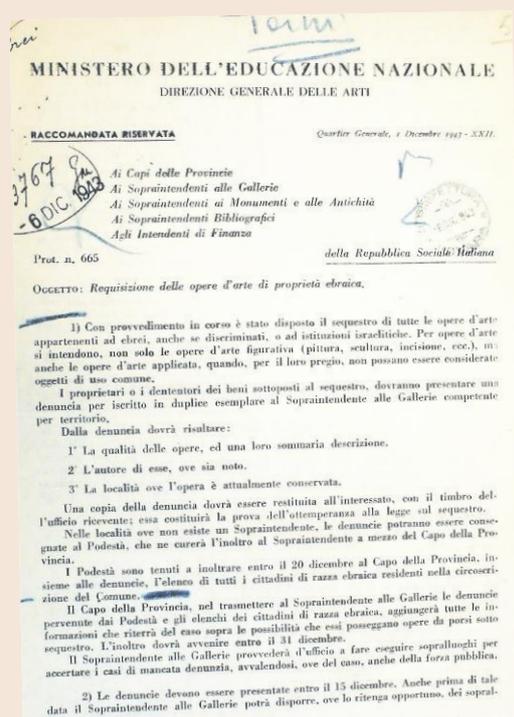


EBREI NEL NOVARESE (VII)

PERSECUZIONE ECONOMICA E REQUISIZIONI

I beni artistici

La circolare n°665 del 1° dicembre 1943 emanata da Carlo Alberto Biggini, Ministro dell'Educazione nazionale della RSI, aveva disposto il sequestro specifico di tutti i beni artistici e culturali appartenenti a ebrei o Comunità ebraiche con la precisazione al punto 7 che *"le opere d'arte non denunciate e gli oggetti sui quali siano state fornite indicazioni false o incomplete allo scopo di evitare il sequestro potranno essere confiscate"*. La circolare era indirizzata ai Capi delle province (Prefetti), ai Soprintendenti alle gallerie, ai Soprintendenti ai monumenti e alle antichità, ai Soprintendenti bibliografici, agli Intendenti di finanza¹. Per *"opere d'arte"* si intendevano *"non solo le opere d'arte figurativa, (pittura, scultura, incisione) ma anche le opere d'arte applicata, quando per il loro pregio non possono essere considerate oggetti di uso comune"*.



venna...) da cui si deduce che i beni artistici confiscati agli ebrei non sempre rimanevano a disposizione delle Soprintendenze, ma spesso venivano trafugate o disperse. Come previsto dalla circolare, *"i proprietari o i detentori dei beni"* dovevano presentare denuncia: ad esempio il 16 dicembre 1943 Giuseppe Pardo Roques, presidente della comunità ebraica di Pisa, denunciò le opere d'arte di sua proprietà e i dipinti appartenenti alla signora Margherita Supino in deposito presso di lui. Mesi dopo alcuni soldati tedeschi, comandati da un ufficiale, fecero irruzione nella abitazione di Pardo Roques e, uccisi tutti i presenti, asportarono con un furgoncino in due o tre viaggi arredi e oggetti di valore².

Esiste inoltre una relazione del 7 luglio del 1944 in cui si riferisce della *"intraprendenza"* del maggiore Mario Carità, capo di una delle più famigerate bande di polizia della RSI, che provvide materialmente al carico e al trasferimento di beni sequestrati attraverso vere o presunte intese tra Soprintendente, Prefetto, ministro Pavolini. Una successiva relazione del settembre del '46 dice: *"Durante l'emergenza, la banda Carità, cui non erano ignoti i luoghi dove le casse trovansi depositate, ne operò improvvisamente il sequestro ed il conseguente trasporto al nord in varie località ed in ultimo nella zona di Vicenza, sotto il pretesto di provvedere alla loro incolumità; il carico fu seguito da un ufficiale del Servizio informazione patriottica, espressamente delegato a ciò, e della nuova ubicazione del deposito delle casse fu data tempestivamente segnalazione alla Sottocommissione alleata in Italia per i monumenti e belle arti. Durante il trasporto e nei giorni immediatamente precedenti il crollo nazista e l'inizio dell'insurrezione del Nord, elementi della banda Carità sottrassero individualmente alcuni degli oggetti con-*

A cura dell'équipe *"Even 1943"* Pacchetti Didattici
Ester Bucchi De Giuli, Gianni Galli, Gemma Lucchesi,
Gianmaria Ottolini, Chiara Uberti

*tenuti nelle casse. [...] si ignora il numero delle casse ed il loro contenuto, prelevate dalla banda Carità nei locali della Soprintendenza."*³ Carità si rifiutò di fornire un elenco degli oggetti ritirati o comunque di lasciare un documento comprovante l'avvenuto ritiro e poiché il trafugamento era avvenuto all'improvviso e in particolari condizioni di sicurezza pubblica, non sempre era possibile ai funzionari della Soprintendenza stabilire un esatto inventario degli oggetti.

Un particolare interesse meritano le vicende relative a Comunità ebraiche e Sinagoghe: i templi di diverse città furono danneggiati e molti oggetti preziosi asportati, sia dai fascisti che dai nazisti. Tutta la biblioteca della Comunità ebraica di Roma e parte di quella del Collegio rabbinico furono caricate su tre vagoni merci delle ferrovie tedesche e trasportate in Germania. In particolare la biblioteca della Comunità ebraica di Roma, composta da circa 7000 volumi, era di inestimabile valore sia per la qualità che per la quantità del materiale librario conservato: vi erano infatti manoscritti, incunaboli, opere del '500, del '600, del '700, quasi tutti in ebraico. Non sempre è stato possibile conoscere il destino ultimo dei beni sottratti.

Per quanto riguarda la provincia di Novara, negli archivi consultati la documentazione è sostanzialmente esigua, difficile capire se per il numero limitato di sequestri o per la dispersione dei relativi documenti. Da quelli depositati emergono infatti in modo preciso soprattutto l'avvio delle procedure e anche i casi particolari di incertezza e *"rimpalli"* di competenza su chi dovesse effettuare le denunce e i relativi inventari e sequestri.

Il primo passaggio era costituito dalla notifica da parte dei Comuni ai destinatari del provvedimento. Un documento del 17 dicembre inviato dal Comune di Novara al Prefetto dichiara ad esempio l'avvenuta notifica degli estremi della Circolare alle *"quattro famiglie di ebrei ancora residenti"*⁴. Le denunce obbligatorie da parte dei proprietari e dei detentori andavano consegnate al Podestà che ne doveva garantire l'esattezza e completezza per poi trasmetterle al Prefetto unitamente all'elenco *"di tutti i cittadini di razza ebraica residenti nella circoscrizione del Comune"*. Il pre-

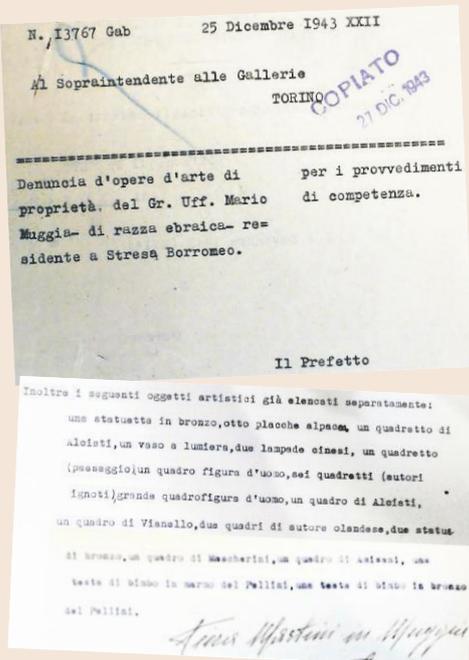
1. Nel Fondo Ufficio Gabinetto della Prefettura di Novara depositato presso l'Archivio di Stato (ASNo, FPG n. 712) vi è copia originale della circolare (cfr. allegato) e del bollettino prefettizio che la riporta integralmente per l'invio a Commissari prefettizi, Podestà, Questure, Comandi CC e Intendenza di Finanza dell'intera provincia.

2. Cfr. Carla Forti, *Il caso Pardo Roques. Un eccidio del 1944 tra memoria e oblio*, Einaudi, Torino 1998.

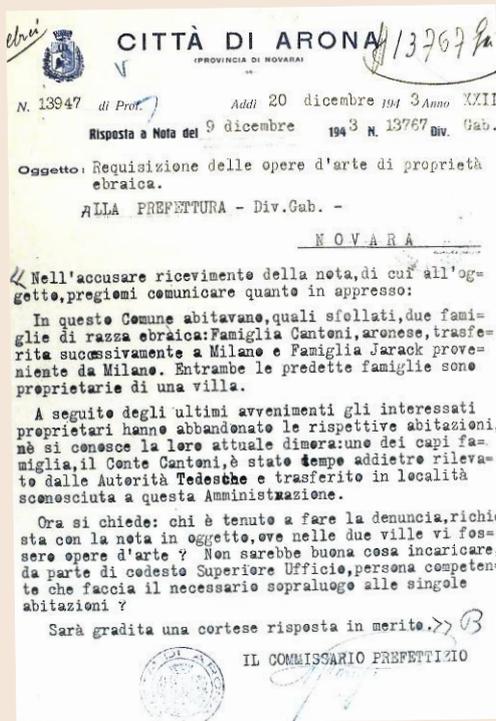
3. Commissione per la ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato in Italia le attività di acquisizione dei beni dei cittadini ebrei da parte di organismi pubblici e privati (Commissione Anselmi), p. 152. Reperibile online: (http://presidenza.governo.it/DICA/beni_ebraici/PAG143_162.pdf).

4. Cfr. "Ebrei nel Novarese I", *Nuova Resistenza Unità* n. 4 2016, p. 10.

fetto a sua volta inviava copia alla Soprintendenza regionale. È il caso della denuncia dei beni del Gran Ufficiale Mario Muggia di cui l'Archivio di Stato novarese conserva traccia dell'avvenuto invio il 25 dicembre 1943⁵, mentre copia dell'elenco si trova nell'Archivio del Comune di Stresa⁶.



I problemi formali nell'applicazione della circolare emersero in relazione ai tragici eventi del settembre laddove le famiglie ebraiche erano state rastrellate dalle SS o comunque avessero abbandonato le loro abitazioni per trovare un riparo sicuro. Le autorità locali, con un misto di indifferenza e di ipocrisia, non sembravano tanto preoccupate della loro sorte quanto del come ottemperare alle disposizioni di fronte ad abitazioni chiuse e talora incustodite. È il caso di Arona dove il locale Commissario prefettizio il 20 dicembre chiedeva delucidazioni alla Prefettura relativamente alle ville delle famiglie Cantoni, vittima dell'eccidio del settembre, e Jarach, fortunatamente scampata⁷. "A seguito degli ultimi avvenimenti gli interessati proprietari hanno abbandonato le rispettive abitazioni, né si conosce la loro attuale dimora: uno dei capi famiglia, il Conte Cantoni, è stato tempo addietro rilevato dalle Autorità Tedesche e trasferito in località sconosciuta a questa Amministrazione. Ora si chiede: chi è tenuto a fare la denuncia [...] ove nelle due ville vi fossero opere d'arte? Non sarebbe cosa buona incaricare, da parte di codesto Superiore Ufficio, persona competente che faccia il necessario sopralluogo alle singole abitazioni?" A giro di posta il Prefetto trascriveva e trasmet-

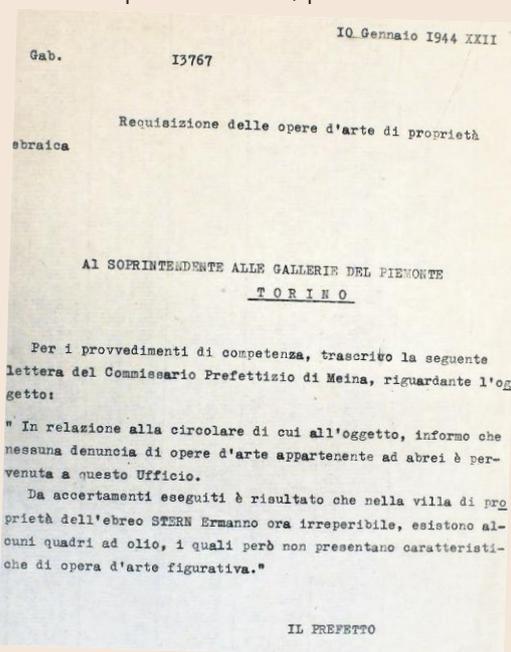


teva la nota di Arona alla Soprintendenza di Torino la quale, con nota del Soprintendente Carlo Aru del 30 dicembre, rispondeva a sua volta ponendo il quesito di come il suo ufficio potesse ottemperare alle disposizioni nel caso fosse necessario "forzare l'ingresso" delle ville. "Lo scioglimento di questo quesito, che ha carattere giuridico-amministrativo sfugge alla competenza tecnica di questa Soprintendenza che chiede perciò chiarimenti a codesta Prefettura."⁸ Controrisposta del Prefetto di Novara che il 3 gennaio 1944 "autorizza cotesta Soprintendenza a fare eseguire i sopralluoghi necessari nelle ville di proprietà di ebrei, site nella città di Arona, per accertare se vi siano opere d'arte, redigendo regolari verbali." Nel frattempo venivano inviate a Torino ulteriori segnalazioni tra cui quella di Meina riferita alla "villa di proprietà dell'ebreo STERN Ermanno ora irreperibile" in cui "esistono quadri ad olio, i quali però non presentano caratteristiche di opera d'arte figurativa".

La soprintendenza ha poi effettuato i relativi sopralluoghi e le eventuali requisizioni? La documentazione depositata presso l'Archivio di Stato di Novara si conclude con una nota del Prefetto all'Intendenza di Finanza del 26 gennaio in cui "si comunica che le denunce riguardanti l'oggetto [Requisizione di opera d'arte di proprietà ebraica], pervenute a questa Prefettura, sono state trasmesse [...] al Soprintendente alle Gallerie del Piemonte di Torino. Sinora non è pervenuta a questa Prefettura,

dal predetto ufficio, richiesta di emissione di decreto di sequestro."

Che fine hanno fatto questi beni? Se da un lato la Soprintendenza di Torino sembrava restia a farsi carico di quanto stabilito dalla circolare del primo dicembre, per le abitazioni



degli ebrei rastrellati e trucidati o che avevano comunque subito l'irruzione delle SS, come già ricordato nei numeri precedenti, non paiono esservi dubbi: saccheggio e devastazione costituivano la prassi, a cui non mancò talora il saccheggio ulteriore a mano fascista. Del caso dell'abitazione dei Covo, a Mergozzo, ne abbiamo già parlato⁹; per Villa Jarach abbiamo la testimonianza di Gianni Visconti, figlio dei custodi: i tedeschi "sono rimasti almeno otto giorni, sino a quando hanno mangiato e bevuto tutto quello che c'era in casa. Dopo se ne sono andati e poco dopo è arrivato [un ufficiale fascista di cui non ricorda con precisione il nome]... È arrivato con due valigie legate con lo spago come i nostri emigranti ed è andato via con un camion a rimorchio."¹⁰

Due casi particolari

Se, come abbiamo osservato, la documentazione reperita negli Archivi di Stato di Novara e Verbania e nei Comuni relativa al sequestro dei beni è esigua, articolata è invece quella relativa a due casi particolari, sostanzialmente due eccezioni: il primo ci documenta su un episodio di conflitto fra forze fasciste e tedesche in merito alla requisizione di mobili e, in particolare, di una radio; il secondo è relativo ad una pratica di richiesta di restituzione

5. ASNO, FPG n. 712. Dello stesso fondo i documenti successivamente citati, salvo diversa indicazione.

6. Cfr. "Ebrei nel Novarese VI", *Nuova Resistenza Unità*, n. 1 2018, p. 9.

7. Cfr. "Ebrei nel Novarese VI" cit., p. 8 e nota n. 7.

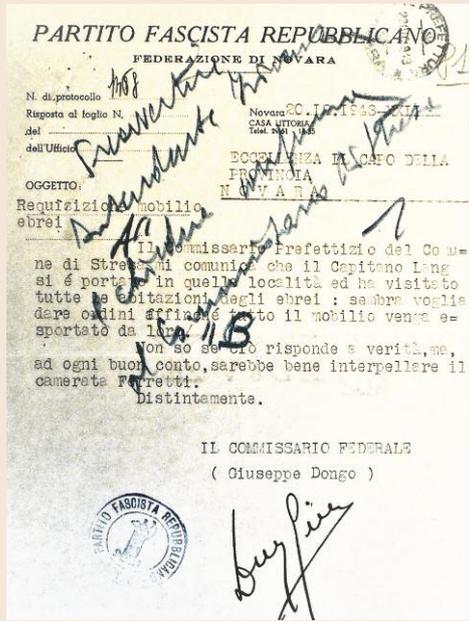
8. Nell'oggetto la Soprintendenza fa riferimento ai bei artistici del Muggia (Stresa), mentre nel testo parla delle

ville di Arona evidentemente sovrapponendo e fraintendendo due diverse comunicazioni.

9. Cfr. "Ebrei nel Novarese VI" cit., p. 8-9.

10. Testimonianza del 16 febbraio 2009, raccolta nella sua abitazione di Stresa durante le riprese del documentario *Even 1943. Olocausto sul Lago Maggiore*.

di gioielli andata a buon fine. Con la nascita della Repubblica Sociale finiva formalmente l'occupazione e i tedeschi ridefinivano "alleati" mentre fra autorità germaniche e Repubblica saloina (di fatto Protettorato tedesco) si ridefinivano, anche con momenti di tensione, competenze ed equilibri.



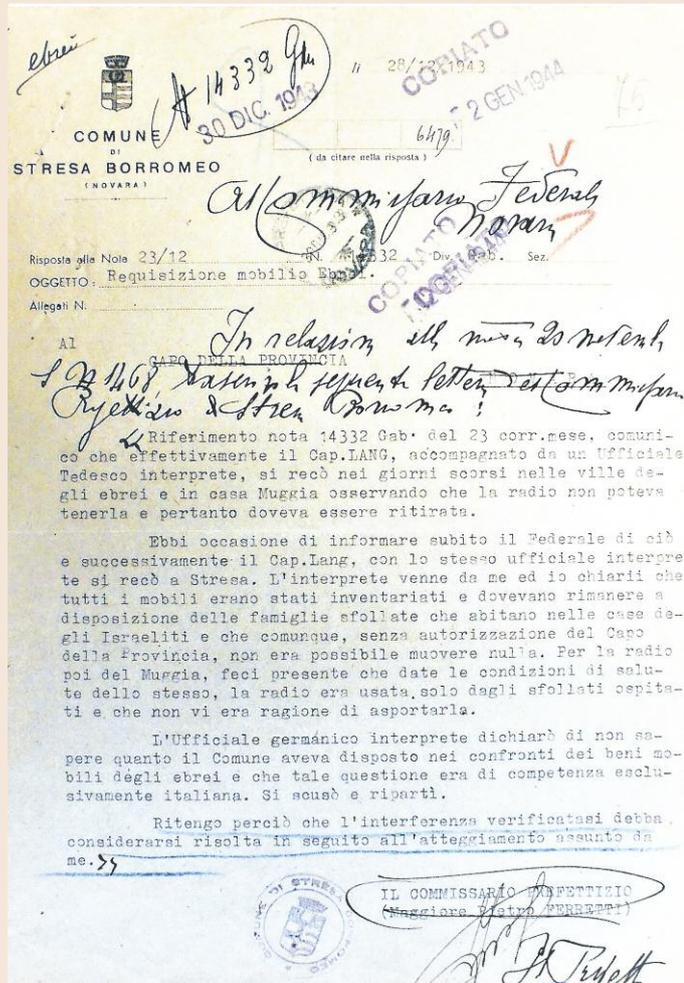
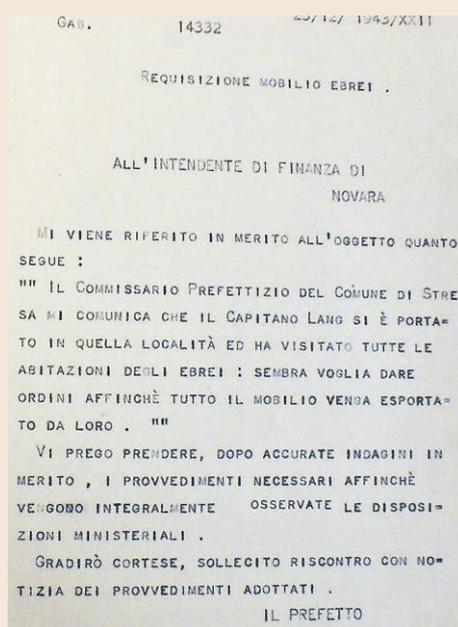
Il 20 dicembre del '43 Giuseppe Dongo, Commissario Federale novarese del Partito Fascista Repubblicano (PFR), inviava al Prefetto una nota in cui segnalava: "Il Commissario Prefettizio del Comune di Stresa mi comunica che il Capitano Lang si è portato in quella località ed ha visitato tutte le abitazioni degli ebrei: sembra voglia dare ordini affinché tutto il mobilio venga esportato da loro". Il Prefetto (Dante Maria Tuninetti), che pare non avesse gradito che da Stresa ci si fosse rivolti al Federale Fascista e non direttamente a lui, il 23 inviava due note (al Commissario Prefettizio di Stresa e alla Intendenza di Finanza) per avere informazioni dettagliate e "affinché vengono [sic] integralmente osservate le disposizioni ministeriali".

Da Stresa il Commissario (Maggiore Pietro Ferretti) il 28 confermava nel dettaglio quanto avvenuto: in effetti il capitano Lang, accompagnato da un ufficiale tedesco interprete, si era recato nelle ville degli ebrei e in particolare "in casa Muggia, osservando che la radio non poteva tenerla e pertanto doveva esser ritirata". Aveva poi incontrato l'ufficiale tedesco interprete e osservato che "tutti i mobili erano inventariati e dovevano rimanere a disposizione delle famiglie sfollate che abitano nelle case

degli israeliti e che comunque, senza autorizzazione del Capo della Provincia, non era possibile muovere nulla. Per la radio poi del Muggia, feci presente che date le condizioni di salute dello stesso, la radio era usata, solo dagli sfollati ospiti e che non vi era ragione di asportarla." L'ufficiale germanico affermava di non sapere che la questione fosse "di competenza esclusivamente italiana" e ne prese atto scusandosi.

Concludeva il Commissario: "Ritengo perciò che l'interferenza verificatasi debba considerarsi risolta in seguito all'atteggiamento assunto da me." La documentazione si completa con l'invio da parte della prefettura di copia della risposta del commissario stresiano al federale novarese del PFR.

L'altro caso documentato riguarda la signora Ida Manetti, di famiglia non ebrea e originaria di Firenze, dove era nata il 22 maggio 1925 da Ugo Manetti, gioielliere. Aveva sposato Giorgio Nador, ebreo ungherese, e con lui vissuta a Milano sino al 1939 quando si separò di fatto dal marito e, con la figlia Ileana allora di sei anni, si trasferì a Genova. Dopo i bombardamenti nel '40 della città ligure, si trasferì infine a Intra, in via Restellini, mentre la figlia venne ospitata



presso l'Istituto Ravasco a San Maurizio di Ghiffa.

"In data 9 marzo 1944 il Commissario Straordinario del Fascio di Verbania Rag. Gadoni Luciano, dopo avermi convocata in sede, mi annunciava che, per ordine di Novara dovevo consegnare tutti i miei gioielli, giacché - «essendo io sposata con un ebreo di nazionalità ungherese, si presumeva essere detti gioielli di proprietà di mio marito e per evitare che gli stessi potessero essere trafugati.»

Pur sembrandomi del tutto ingiustificata tale misura e pur vibratamente protestando contro di essa, ho aderito all'invito che d'altra parte rivestiva la forma dell'intimazione, ma con la condizione che i miei gioielli fossero depositati presso la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, sede di Pallanza.¹¹

Il sequestro è documentato dal relativo verbale del 9 marzo, ore 15,30: i gioielli sequestrati vengono depositati in busta sigillata presso la filiale di Pallanza¹².

Del 17 marzo è la richiesta di conferimento con il Prefetto da parte di Suor Matilde Capurro, vicaria dell'Istituto Ravasco di Ghiffa e

11. Dal Ricorso per la liberazione dal sequestro di gioielli di appartenenza ariana, rivolto a Sua Eccellenza il Capo della Provincia di Novara Dr. Tuninetti del 17.3.1944, firmato Ida Manetti in Nador (ASNO, FPG n. 712).

12. Il verbale è firmato dalla stessa Manetti e dal Commissario Straordinario del Fascio Luciano Gadoni, dal

rag. Luciano Pecis e dal sig. Filippo Quaglia e riporta in dettaglio la descrizione dei gioielli (un filo di perle, un anello in platino con due brillanti, un anello in oro con due smeraldi, una spilla con brillante, un bracciale in oro).

L'ANNO MILLENOVECENTOQUARANTAQUATTRO IL GIORNO NOVE MARZO ALLE ORE 15,30 NEI LOCALI DELLA CASA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE DAVANTI A ME COMMISSARIO STRAORDINARIO DEL FASCIO DI VERBANIA RAO. GADONI LUCIANO, AL RAO. PECIS LUCIANO, AL SIGNOR QUAGLIA FILIPPO, ED ALL'INTERESSATA SIGNORA IDA MANETTI IN NADOR, VENGONO MESSI IN BUSTA CHIUSA E SIGILLATA CON CERALACCA CONTROFIRMATA DAI PREDETTI SIGNORI I SEGUENTI GIOIELLI:
 NUM. UN FILLO DI PERLE (95 PERLE) CON FURNAGLIO IN PLATINO E BRILLANTE (UNA SCIGLIA)
 NUMERO UN ANELLO IN PLATINO CON DUE BRILLANTI DI GRANI 24 CIRCA
 NUMERO UN ANELLO IN ORO CON DUE SMERALDI
 NUMERO UNA SPILLA IN PLATINO CON BRILLANTE CENTRALE DI GRANI CINQUE CINQUE CON CONTORNO IN BRILLANTINI.
 NUMERO UN BRACCIALE IN ORO DI GRAMMI 60 CIRCA.
 I PREDETTI GIOIELLI VENGONO SEQUESTRA TI DAL SIGNORI RAO. GADONI LUCIANO E QUAGLIA FILIPPO E TENUTI A DISPOSIZIONE DELL'AUTORITÀ SINO A QUANDO LE INDAGINI CHE VARRANNO SVOLTE IN MERITO NON CHIARIRANNO CHE ESSI SONO DI ESCLUSIVA PROPRIETÀ DELLA SIGNORA MANETTI, POICHÉ SI PRESUME ESSENDO LA MANETTI SPOSATA CON UN EBREO DI NAZIONALITÀ UNGHERESE ESSERE TALI GIOIELLI DI PROPRIETÀ DEL MARITO E PER EVITARE CHE GLI STESSI POSSANO ESSERE TRAFUGATI.

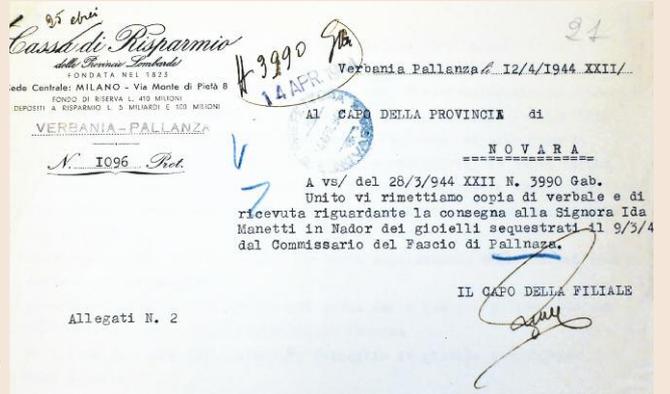
LETTO E FIRMATO
 IDA MANETTI NADOR
 LUCIANO GADONI
 PECIS LUCIANO
 QUAGLIA FILIPPO
 PRESENTE ALL'OPERAZIONE IL CARABINIERE
 VIOLAZZI LUIGI

Afferma la Manetti nel ricorso: "Le gioie sequestrate mi costituiscono tutta la mia sostanza, rappresentano cioè l'unico patrimonio a me veramente caro non soltanto per il loro valore materiale ma più ancora in via sentimentale, perché essendo gli unici ricordi trasmessimi dal mio compianto padre sono la sola cosa che posso destinare e lasciare a mia figlia Ileana". Indicava poi, oltre alle sorelle coeredi, altri possibili testimoni e in particolare lo zio Lionero Manetti, grande invalido di guerra e gioielliere a Firenze. Fu per iniziativa di quest'ultimo che il 22 di marzo, davanti al pretore di Firenze

commercio di gioielli in Milano; che la Signora Manetti nei [sic] Nador, come tutta la famiglia Manetti dalla quale proviene, è di cittadinanza italiana, di razza ariana e di religione cattolica." Il giorno successivo, dalla Prefettura di Firenze - Ufficio affari ebraici, venne inviata una raccomandata al Prefetto di Novara, con allegato l'atto notorio della Pretura, nella quale si confermava che i gioielli sequestrati "costituiscono bene dotale pervenuto alla ariana Manetti dal genitore pure ariano. Desumendosi dai fatti esposti che debba trattarsi di errore di inter-

della stessa Manetti; colloquio avvenuto probabilmente il giorno stesso, come attestato dal ricorso¹³ depositato, in cui la signora Ida rivendicava la sua esclusiva proprietà dei gioielli ricevuti in eredità dal padre gioielliere, e da due note a matita verosimilmente stilate dal Prefetto in cui sono appuntati i possibili testimoni e le informazioni sulla bambina Ileana Nador di dieci anni: "È di religione cattolica e potrà godere la propria libertà soltanto quando raggiungerà i 18 anni. Il vincolo è stato posto dal padre."

Dr. Giuseppe Ognibene, quattro testimoni conoscenti della famiglia¹⁴, testimoniarono sotto giuramento che la Signora Ida era separata di fatto da quattro anni dal marito; che i gioielli le erano pervenuti in eredità dal padre Ugo "decaduto il 3 ottobre 1939 ed esercente in vita il

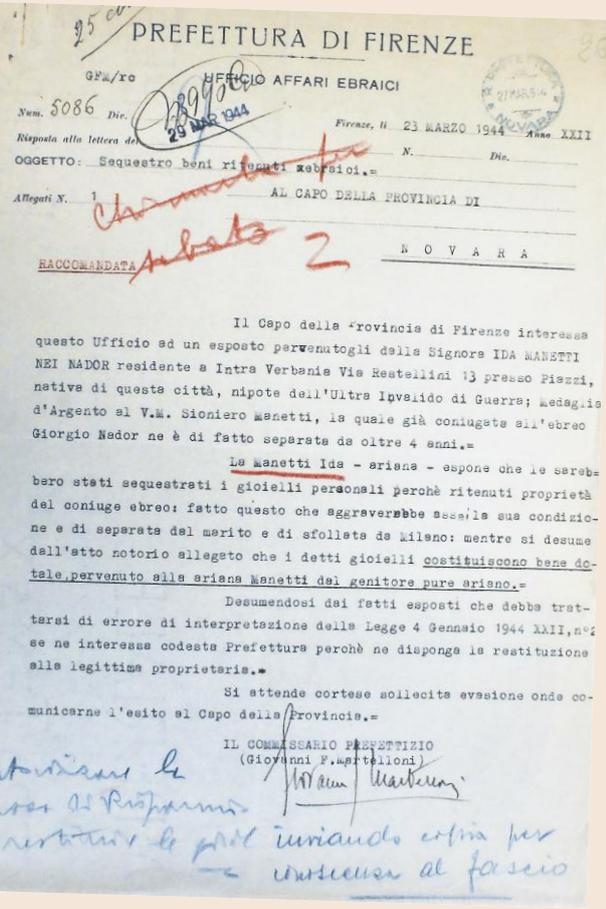


A SUA ECCELLENZA
 IL CAPO DELLA PROVINCIA DI NOVARA
 DR. TUNINETTI

RICORSO PER LA LIBERAZIONE DAL SEQUESTRO
 DI GIOIELLI DI APPARTENENZA ARIANA

Io sottoscritta MANETTI IDA in NADOR, fu Ugo e di
 Peccardi Sara - nata a Firenze il 22/3/1904 - sfollata ad Intra ed ivi domiciliata in via Restellini 13 presso Piazzi - di religione cattolica e di razza ariana - mi onore ricorrere all'Ecc.za Vostra perché si compiacca intervenire nella pratica di cui sono rimasta vittima, dando gli opportuni provvedimenti.

Espongo quanto segue:
 In data 9 marzo 1944 il Commissario Straordinario del Fascio di Verbania Ra. Gadoni Luciano, de. o avermi convocata in Sede, mi annunciava che, per ordine da Novara dovevo consegnare tutti i miei gioielli, giacché - "essendo io sposata con un ebreo di nazionalità ungherese, si presumeva essere detti gioielli di proprietà di mio marito e per evitare che gli stessi potessero essere trafugati."
 Pur sembrandomi del tutto ingiustificata tale misura e pur vibratamente protestando, contro ai essa, ho ac-



pretazione della Legge 4 Gennaio 1944 XXII, n°2 se ne interessa codesta Prefettura perché ne disponga la restituzione alla legittima proprietaria." La vicenda si conclude così con l'autorizzazione prefettizia del 29 marzo al direttore della succursale Cariplo di Pallanza alla restituzione dei gioielli, avvenuta l'8 aprile come attestato dal relativo verbale e dalla ricevuta rilasciata dalla Signora Ida.

Nel prossimo numero ci occuperemo dei processi in Austria, Germania e Italia ai responsabili degli eccidi del settembre-ottobre 1943.

13. Cfr. nota 11.
 14. Gennaro Angioletti impiegato comunale, avvocato Ludovico Pampaloni, Lea Bertoni domestica e Guido Dilaghi orologiaio.